



ALLA RISCOPERTA (GENOVESE) DI CARLO ALBERTO, IL "RE NUOVO" CHE SOGNAVA UNA NUOVA ITALIA

IL PERCHÉ DELLA MOSTRA

Sul pavimento in legno intarsiato di una delle sale della Reggia di Palazzo Reale di Genova resta il motto del Re Carlo Alberto *JE ATANS MONASTRE* (dal francese arcaico: Attendo la mia stella) , mutuato dallo stemma di un suo lontano avo, Amedeo VI, il Conte Verde.

Il Museo di Palazzo Reale ha voluto ricordare, con questa mostra, il Re Carlo Alberto.

Lo ha fatto con opere d'arte, memorie e cimeli, esposti nell'Appartamento dei Principi ereditari, allestito e arredato per volontà di Carlo Alberto nel 1842, in occasione delle nozze dei Duchi di Savoia Vittorio Emanuele e Maria Adelaide d'Asburgo Lorena.

Ritratti su tela, su cammei e miniature, avori e porcellane, si alternano a busti in marmo e bronzo, stampe e disegni, documenti e libri, arredi e oggetti preziosi, fissando in questo modo la iconografia del Sovrano, sia quella ufficiale, sia quella più intima.

Ultimo difensore della regalità dell'antico regime e padre dello Statuto albertino; Re Nuovo, per essere stato il primo della dinastia a orientare la politica in una prospettiva tutta italiana.

Un Re che, come ben ha scritto il Prof. Perfetti: *"contribuì alla trasformazione economica, amministrativa e legislativa dello Stato sabauda, attraverso il tentativo di ricomporre e consolidare l'unità morale del Paese"*.

Vorrei qui ricordare, da ultimo, che Umberto II, come italiano e come Re, si sentiva molto legato alla memoria di questo suo avo. Ed invero, tra Umberto II e Carlo Alberto vi erano molte affinità spirituali, sia nella concezione della regalità, sia nel rapporto con il popolo.

A rendere più stretto questo legame ideale contribuì, poi, il comune destino, che li vide entrambi lontani dalla Patria nell'esilio portoghese: Carlo Alberto, sotto il nome di Conte di Barge ad Oporto, ed Umberto II con il titolo di Conte di Sarre a Cascais.

Il Presidente
Avv. Slongo

(ph. Lucia Piotti)